ANNO 3. **Torino, Martedì 22 gennaio 1850.** ***Numero 22***

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 21 GENNAIO

CAMERA DEI DEPUTATI

Infine il Ministero fu astretto a rompere il suo ostinato silenzio intorno all'aperta violazione che impunemente in pubblici ritrovi, e più specialmente ora in due note città, si fa agli articoli 309 e seguenti del Codice penale co' giuochi d'azzardo. Il deputato Lorenzo Valerio, riepilogando in proposito tutte quante le ragioni che unanime la stampa emetteva in questi giorni, moveva interpellanza fin dove e come il nostro governo fosse per tollerare così patente immoralità. Il dottore Borella veniva incalzando col rappresentare la inonestà di quei giuochi di rischio che tengonsi sulle stesse pubbliche piazze ed in cui lo sconsigliato proletario va a gittare il pane della povera famigliuola. Il ministro dell'Interno adduceva pe' giuochi in genere che le autorità di pubblica sicurezza non trovansi presentemente munite di sufficienti mezzi per iscoprire i contravventori al Codice; per le banche stabilite in Aix ed ora in Nizza Marittima significava la ferma intenzione di non le voler permettere nè tollerare, siccome la legge esige. E noi, come fece la Camera a grandissima maggioranza, prendiamo atto di tali dichiarazioni, siccome delle sole che potessero e dovessero venire da un governo che fa stima del popolo da lui retto.

Però esse non riguardano che l'avvenire e suonano piuttosto come una promessa che come un accertamento di fatto. Pur troppo quanto abbiam detto degli abusi tolleratisi in Aix è vero, ed il ministro l'ha confessato: pur troppo anche tutto ciò che abbiamo narrato di Nizza è verissimo, ed il ministro l'ha confermato. Le scuse da lui addotte anzi in riguardo alla città savoiarda ci farebbero temere assai dell'avvenire, se ci avessero a servir di norma per il mantenimento della sua parola: perocchè già abbiamo provato la stoltizia di quella ragione che la banca di giuoco colà possa tollerarsi come quella che è stabilita solo pei *forestieri*. Quelle prodotte per Nizza non ci paiono anche gran fatto sussistenti, ma ad ogni modo ci fanno meglio sperare. Disse il signor Galvagno di sapere che quel Consiglio municipale aderì all'impiantamento della banca da giuoco, non constargli però ciò finora per documento ufficiale, quando a lui se ne chieda il consenso essere disposto a rifiutarlo.

Per i giuochi in genere, noi ammettiamo che la mancanza di una buona legge sulla pubblica sicurezza apra largo campo a quegli indegni traffichi che fannosi nei ridotti; ma non abbiamo a tacere che ove vogliano valersene alacremente, com'è dovere, moltissimi sono i mezzi che hanno in mano gli agenti di polizia per mettervi un freno. Ma sgraziatamente, e di ciò, se il ministro lo ignora, possiamo noi accertarlo in modo positivo, in taluni luoghi sono appunto gli stessi funzionari della polizia che tengon mano a siffatte ladrerie.

Un incidente graziosissimo venne poi a fare più ampia ragione di quanto noi dicevamo sul tristo privilegio che vuol godere la città d'Aix: « Eppure è « dalla Savoia, facevamo notare in proposito, che ci « vengono i Palluel, i Martinel, i Despine, i Menabrea « ed altri siffatti architravi, senza di cui si crederebbe « che la religione e la morale sarebbero per scomparire dal mondo. All'incontro è fama che da alcuni « di cotesti santi e pii personaggi siano venuti gl'incoraggiamenti e le protezioni per l'introduzione nel « loro paese dei banchi da giuoco. Banchi da giuoco « e figlie del Sacro Cuore! Ecco eccellenti istituti « per ben educare uomini e donne. Oh! come bene « si associano gesuitismo e mal costume. »

Ebbene, appena il Ministro ebbe date le sue spiegazioni, sorge il cavalleresco De Martinel a protestare contro le nostre parole, ma frattanto afferma essere stato lui, proprio lui amico di Palluel e compagni, a sollecitare dal Governo quel *favore* per la sua città, averne sentito dolore che il Ministero Rattazzi non lo volesse consentire, tenta provare che la *povertà* dà quasi diritto a mantenere il vizio, e ringrazia il presente Ministero che almeno lo abbia tollerato. E poi si alza il reverendo Palluel e protesta che la nostra morale non potrà mai essere la sua e che noi l'abbiamo calunniato orrendamente, e frattanto quando è posto ai voti l'ordine del giorno che prende atto delle dichiarazioni ministeriali, il piissimo Padre non lo appoggia. Oh! Santo Loiola, che bella dimostrazione ci han fatto oggi questi due tuoi discepoli della tua *moralissima* dottrina!

Dai giuochi di rischio passando ad altro giuoco non molto più dignitoso per certuni e non meno rovinoso per molti altri, Ratazzi si fece a chiedere che il Ministero prima di entrare nella discussione della legge tendente ad accordar facoltà per una nuova rendita di 4 milioni, voglia produrre i documenti del modo con che si è praticata l'alienazione dell'ultima rendita. Ognuno ricorda come a quell'epoca l'imprestito fosse quasi improvvisamente e per un monopolio appena credibile coperto a danno di parecchi capitalisti, e specialmente di tutti quelli delle provincie. Interrogatone allora il Ministero, non volle nè seppe dare altra spiegazione fuor quella, che l'operazione sua aveva avuto, a creder suo, un felice esito. E la cosa è un mistero tuttora. Presentemente trattasi di un nuovo prestito molto maggiore; al dire della Commissione, il Ministro delle finanze non vorrebbe prendere impegno di sorta nè pel sistema dell'asta pubblica, che è pure riconosciuto universalmente il più equo ed il meglio conveniente, nè per assicurare ai capitalisti di provincia un facile concorso. Hassi dunque a procedere anche questa volta col medesimo mistero e col medesimo monopolio? — Il Ministero invece dei documenti richiesti, per motivi di *prudenza* promise dare ampie spiegazioni. E noi attendiamo queste, pronti fin d'ora a protestarvi contro sempre quando non soddisfacciano alla essenzialissima condizione di schiudere l'accesso ad ogni capitalista a questa nuova operazione finanziaria; perocchè *solo* per tal modo crediamo si possa dare agevole collocamento ai fondi del paese e creare un'utile concorrenza per l'Erario.

SVISTE DEL MINISTRO NIGRA

Parrà strano, che in un'epoca in cui l'esperienza dei fatti viene a confermare con tutta la sua potenza, le teorie dei più celebri pensatori, in Italia, nella terra illustre fra le illustri, come chiamolla V. Hugo, in quel paese ove le più sagge e libere dottrine di pubblica economia trovarono coraggiosi propugnatori, in mezzo alla rete degli universali pregiudizi, vi siano ancora ministri, i quali sostengono divisamenti che sarebbero disprezzati perfino nell'impero della China. Come in Italia, a Torino dove risieder deve la mente di questa invidiata penisola, può esistere ancora un uomo di Stato, il quale sostiene lo strano assunto di voler compiere anche a costo di gravi sacrifizii le più ingenti opere pubbliche, col solo danaro che reca l'impronta dei Re Sardi, ed *osa rifiutare* l'oro altrui, solo perchè arriva dall'Inghilterra? Tant'è; sono pochi mesi che il ministro Galvagno annunciando che il governo pensava a compiere le strade ferrate, pronunziava questa bestemmia di nazionale economia, e sono forse poche ore che il ministro Nigra rifiutò un prestito inglese di 75 milioni, destinato a compiere entro un anno la strada ferrata da Genova ad Arona, dal Mediterraneo agli Stati della Lega Doganale Germanica.

Sig. Ministro delle Finanze, ha ella mai letta l'istoria degli Stati-Uniti? Supponendo che realmente la cosa sia in questi termini, ci corre obbligo di rimettergliela sotto gli occhi coi debiti commenti. *Gli americani*, dice Macculloch, *mancavano del capitale necessario per iscavare canali e strade che li mettessero in comunicazione; nè avrebbero potuto raccoglierlo in patria, senza arrestare i rapidi progressi dell'agricoltura. Ebbene l'Inghilterra seguendo i suoi interessi, e senza estorcere sagrifizio alcuno alle libertà e potenza americana, le porse il suo braccio, e promovendo quelle poderose costruzioni, anticipò di un secolo la fondazione degli Stati interiori.*

L'America era una deserta ed oscura colonia, ed in cento anni coll'*assidua scorta del capitale inglese* si alzò al rango di primaria nazione, e la nazione debitrice è divenuta rivale della nazione *creditrice*. Si può dire senza tema d'andare errati che l'America coi suoi debiti, conquistò un magnifico patrimonio di 50 miliardi di franchi. E queste meraviglie si compirono coll'oro inglese, perchè *l'industria si estende quanto il capitale*, ha scritto Smith, e quando un paese naturalmente dotato di forza produttiva, manca di questa possente leva, o non ne ha in sufficiente proporzione, esso deve cercarlo là dove abbonda, sotto la semplice cautela della restituzione al *tempo del maturo ricavo*.

Ora noi diciamo; nel preventivo 1850, nelle strade ferrate il ministro Paleocapa conta impiegare circa 11 milioni. Può esso con questa somma compiere questa arteria vitale del nostro commercio, da Genova al Lago Maggiore? No; dunque se ha prenotata una sì *piccola somma*, mentre l'opera è *urgentissima*, conviene dedurre che mancano i fondi, e se mancano in Piemonte, perchè non si accettano da chi ne ha tale esuberanza, da esibirlo a condizioni vantaggiose per chi ne ha bisogno?

Ci proponiamo in un prossimo articolo di rilevare gli immensi utili politici e commerciali, che ritrar si devono dalla costruzione dell'accennata linea, *qualora sia compiuta entro un brevissimo termine*. L'Austria, noi lo ripetiamo, ha segnata col Piemonte una *pace politica*, ma nello stesso tempo *si arma per una guerra doganale*, ovvero dire d'interesse commerciale; bisogna prevenirla, occupando prima le posizioni che possono e devono darci la vittoria.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 17 *gennaio*. La risposta del signor Poujoulat al discorso di Vittor Hugo non piacque molto nemmanco al partito cattolico, il quale avrebbe preferito l'eloquente voce del Visconte di Montalembert, che salì oggi soltanto la ringhiera. Invece il partito liberale ed universitario trovò il discorso di Pascal Duprat degno di considerazione, per l'abilità e la destrezza con cui profittò delle confessioni e delle minacce di monsignor Parisis.

Il signor Pascal disse terminando: posciacchè trattasi di transazione, volete la libertà delle corporazioni religiose e de'gesuiti, prendetevela, e restituiteci il diritto di riunione, e d'associazione; volete la libertà della cattedra, restituiteci la libertà della tribuna parlamentare; volete la libertà d'insegnare ai fanciulli, lasciateci quella d'insegnare agli adulti.

Il signor Béchard è il primo che abbia osato in questo dibattimento assumere la difesa dell'opera del sig. Falloux, facendo però un h'esso, le debite riserve. Al sig. Béchard piace la legge

come un tentativo di conciliazione, non fra'principi, che debbono essere inconciliabili, ma fra le influenze contrarie.

Nella tornata d'oggi parlarono i signori Lavergne, Fresneau e Soubier, oltre il sig. Montalembert, che alla partenza del corriere saliva alla ringhiera. Il sig. Lavergne difese l'università cui dichiarò rispettare le credenze religiose di tutti gli allievi e non ferirne la fede con insegnamenti imprudenti e perniciosi, e quanto alle sue tendenze politiche, non essere monarchiche, come quelle dello case d' educazione informate del vecchio spirito cattolico.

Il sig. Fresneau dimostrò quanto importi allo Stato di avere cittadini animati dalla fede religiosa. Questa fede non può darla l' università, ma soltanto la chiesa. Perchè dunque si vuol respingere il suo concorso?

Il sig. Soubier dichiarò l' educazione dover essere conforme alla ragion pubblica ed alla civiltà attuale, o perciocchè le idee che ora corrono non sono conformi a quelle insegnate nelle case religiose fatte ad imitazione di quella di Friborgo, affidare l'educazione della gioventù al clero, è lo stesso che spegnere la fiaccola del progresso e respingere l' uomo nella barbarie.

La legge sull' insegnamento trova molti e potenti oppositori anche fuori dell'assemblea. La fazione universitaria guidata dal vecchio Cousin mette tutto in opera per far andar a vuoto il progetto di legge.

Oltre la Commissione attuale dell' insegnamento ve n' era prima un'altra non parlamentare. Contro Thiers e Montalembert sedeva il padre dell' eclettismo. Allato del Montalembert combattevano Laurentie, Vatimesnil, ed Enrico de Brancey, ultra cattolici e legittimisti. Così tre sono i partiti: il partito cattolico capitanato dal vescovo di Langres e dal sig. Montalembert, il partito universitario diretto da Barthélemy Saint-Hilaire, e che prende le sue ispirazioni dal Cousin, ed il partito Thiers, che inalberò una bandiera distinta, mettendosi in mezzo agli uni ed agli altri. È notevole la seguente espressione del Thiers, la quale lo caratterizza assai bene. « Io do, diss'egli, l' insegnamento primario ai curati e l' insegnamento secondario al sig. Cousin.

Ier sera il ministro della pubblica istruzione diede un pranzo ed un ballo, a cui assisteva il presidente della Repubblica. Fra i commensali notavansi il nunzio apostolico, l' arcivescovo di Parigi, i presidenti de' concistori protestanti ed israelitico, e parecchi rappresentanti. Il ballo cominciò a dieci ore, e vi assistevano 3 mila persone.

L'*Evénement* riferisce che il consiglio dei ministri essendosi convocato ieri per deliberare definitivamente sulla spedizione della Plata, decise ad unanimità di soprassedere, sebbene il governo di Montevideo sia disposto a sopperire a tutte le spese che ne potevano derivare. L'inerzia del governo francese sarà un mezzo efficacissimo per umiliare Rosas.

La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per l'aumento di 20 cent. al soldo quotidiano dei sott'ufficiali, ha deliberato di proporne la reiezione, dovendosi in qualunque modo fare una legge organica dell'esercito, la quale dovrà pure trattare del soldo dei militari.

La proposizione del rappresentante Pradiè per l'organizzazione della resistenza legale in caso di colpo di stato, ha messi sossopra certi sconsiderati amici dell'Eliseo. L'*Assemblée Nationale* dichiara che siffatta mozione dee venir respinta perchè ingiuriosa al principe presidente dello stato.

L'*Estafette* assicura che molti generali si radunarono per avvisare ai mezzi di tutelare la Repubblica contro qualunque tentativo di usurpazione o reazione. Questo si riferisce a quanto disse la *Presse* della promessa fatta dal generale Cavaignac di spender la sua vita a difesa della Repubblica.

Un giornale reca che il generale Magnan dee surrogare il generale Changarnier nel comando della prima divisione militare. Questa notizia merita conferma.

Parlasi d'una nuova riunione d'una frazione della maggioranza dell'assemblea tendente ad opporsi alla politica personale del presidente.

Il prodotto delle imposte tanto dirette quanto indirette nel 1849, fu di gran lunga superiore che non nel 1848. Le imposte indirette produssero 701,713,000 fr., ossia 118,930,000 fr. di meno del 1847, e 24,923,000 di più che nel 1848.

Questo paragone però è inesatto, per questa ragione che nel 1849 furono diminuiti alcuni balzelli. Il dipartimento delle finanze tenne conto della diminuzione delle tasse principali, quella del sale, delle poste, ecc. le quali tolsero al tesoro un introito di circa 47 milioni, cosicchè verso il 1847 la diminuzione è soltanto di 72 milioni e l'aumento pel 1848 ascende a 67 milioni.

La diminuzione cadde sulla tassa del sale, per 30 milioni; sulla tassa delle lettere, per 11 milioni, sulla vendita delle polveri per 880,000, e sui diritti di dogane per l'esportazione, per 141,000 franchi.

Il quadro degli aumenti presenta un maggior numero di articoli. Oltre i diritti di dogana che produssero 40 milioni di più dell'anno precedente, vi sono i diritti di registrazione, d'ipoteca per 15 milioni e mezzo, il che prova maggior attività nelle transazioni di beni stabili, i diritti sulle bevande, per 4 milioni, il diritto di bollo per 1,833,000 fr., i diritti ed entrate diverse per 4 milioni e mezzo. In fine la vendita dei tabacchi produsse nel 1849 882,000 fr. di più che nel 1848.

Quanto all'imposta diretta, furono esatti 390,291,000 franchi, cosicchè rimangono ancora ad esigersi 47 milioni di franchi.

Unendo il prodotto delle tasse indirette, compresi alcuni milioni che sono tuttora inesatti, con quell'imposta diretta e delle contribuzioni sui beni di manomorta, si ha un totale 1,150 milioni; somma considerabilmente inferiore alle spese.

Gl'introiti della Gran Brettagna ascesero nel 1849 a circa mille milioni o 220,000 fr. Paragonate le rendite dell'una con quelle dell'altra potenza, per quanto il consente la diversità degli elementi di cui si compongono, si ottiene il seguente risultato.

I diritti di dogana, compreso, per la Francia, il prodotto della vendita dei tabacchi, articolo sul quale la dogana inglese percepisce diritti speciali produssero in Francia 135,547,000 fr. ed in Inghilterra 467,394,000 fr.

I diritti sulle bevande e diritti di fabbricazione pel zucchero indigeno in Francia e diritti d'accisa in Inghilterra produssero 116,052,000 fr. per la Francia e 303,845,000 fr. in Inghilterra.

I diritti di registrazione, ecc. ed i diritti del bollo produssero in Francia 217,000,000 fr., in Inghilterra 150,136,000 fr.

La tassa delle lettere fruttò alla Francia 38 milioni, all'Inghilterra 20,150,000 fr.

L'imposta diretta in Francia, i diritti di gabella e l'imposta sulla rendita in Inghilterra produssero in Francia 440,780,000 fr. ed in Inghilterra 242,800,000 fr.

INGHILTERRA

I giornali inglesi citano una lettera di Riccardo Cobden che crediamo opportuno riferire per intero: « Un nuovo oltraggio è fatto al senso morale del mondo incivilito. Dicesi che si stia per contrarre in Londra un prestito russo. Le orde cosacche hanno riconosciuta la loro missione in Ungheria; ve lo attestano quei campi devastati, quei villaggi fumanti e quei patiboli coperti del sangue dei più nobili compatrioti; ed ora quei selvaggi strumenti di ogni devastazione e di assassinii vengono a chiedere i loro ingaggi ad alta voce.

« Inglesi, i capitalisti di Londra stanno da quanto pare, per fornire il prezzo del sangue. Se così è, per l' onore dell' epoca nostra e dei nostri paesi, paesi cristiani, facciamo udire una protesta formale contro questa profana ed infame transazione. Il comitato del congresso della Pace incaricato di far trionfare la determinazione presa a Parigi per condannare tali imprestiti, provocherà, spero, una pubblica adunanza nella *City* e sarò lieto di recarmivi. Ciò sia il più presto possibile, venerdì, o sabbato al più tardi ».

I generosi sentimenti di questa lettera non commossero i ferrei orecchi e i ferrei cuori degli speculatori. Il prestito fu contratto; ecco ciò che leggiamo nel *Morning-Post*: « Abbiamo ricevuto il seguente documento dei fratelli Baring, i quali annunziano il nuovo imprestito russo di 5,500,000 lire, a 4 1/2 0/0 di interesse annuo. I signori Baring e Comp. dichiarano che, conformemente all' ukase di S. M. l'imperatore di Russia, in data del 9 dicembre 1849, ed alle istruzioni di S. E. il ministro delle finanze e dei signori Stieglitz e Comp. di Pietroborgo, banchieri del governo imperiale, sono pronti a ricevere proposte per l'imprestito di 5,500,000 lire sterl. a 4 1/2 0/0 d' interesso a termini e condizioni seguenti.

I boni fatti in debita forma a Pietroburgo saranno emessi per somme di 100,500 e 1,000 lire ster. rispettivamente, con 20 *coupons* di dividendi semestrali, pagabili il primo gennaio ed il primo luglio di ciascun anno alla banca dei signori Baring fratelli e compagnia, e per azioni e con autorizzazione di chiedere nuovi *coupons* di dividendi, senza spesa. I *coupons* dei dividendi semestrali saranno rispettivamente di 2 l. 5 s. per bono di 100 lire, di 11 l. 5 s. per boni di 500 l. e di 22 l. 10 s. sui boni di 1000 lire.

L' ammontare dei boni sarà anche rimborsato senza spese nè adesione alla banca dei signori Baring fratelli e comp. ed un fondo di ammortizzazione annuo di 2 0/0. Il loro capitale sarà applicato al loro rimborso. I boni da rimborsarsi saranno tratti annualmente per mezzo di lotteria a Pietroborgo ed il primo rimborso avrà luogo a Londra il primo gennaio 1852 (nuovo stile). Boni per 110,000 lire sterl. saranno allora rimborsate al pari, e siccome la stessa somma sarà rimborsata annualmente, tutto il prestito si troverà rimborsato in 50 anni.

Per tal modo, tutti i boni saranno rimborsati al pari e porteranno a profitto dei soscrittori a cominciare dal primo gennaio 1850. Il premio dei soscrittori è di 93 0/0, cioè: 93 lire, per 100 lire; di cui 20 lire dovranno pagarsi, due giorni dopo l' attribuzione, ai signori Martino Stene e Comp., banchieri, in Lombard-Street; 10 lire il 15 febbraio, 10 il 15 marzo, 10 il 15 aprile, 10 il 15 maggio, 10 il 15 giugno, ed il resto, dopo deduzione del dividendo semestrale dovuto il primo luglio, dovrà esser pagato il 15 luglio prossimo. Il non pagamento di tutte queste somme regolarmente fa perdere tutti i versamenti anteriori.

I soscrittori potranno pagar tutto o ciascuno di questi termini, mediante uno sconto in ragione del 3 0/0 all'anno.

Ricevute di soscrizione saranno rilasciate quanto prima è possibile sulla produzione delle quitanze dal banchiere per il versamento, ed i boni potranno essere scambiati al più tardi il 15 luglio prossimo contro ricevute.

Non si potrà presentare nessuna domanda per questo imprestito dopo le ore di sera di lunedì 21 gennaio.

Cobden non fu il solo a protestare contro tale imprestito. Lo *Standard* lo condanna anch' esso a nome dell' utilità e della morale. Ricorda ai capitalisti inglesi che sono stati ingannati ogni qualvolta prestarono all' estero il loro danaro. Tuttavia, questo giornale si consola informando i suoi lettori che tale imprestito sarà sottoscritto, in maggior parte, da olandesi, i quali, da quanto pare, ne hanno già presa una parte considerevole.

Secondo i giornali inglesi, tutto si prepara per l' apertura del Parlamento; il giorno 17 doveva aver luogo un gran consiglio di gabinetto. Lord Giovanni Russell è di ritorno in Londra.

— Il progetto di annessione del Canadà; di quel vasto possedimento inglese, agli Stati Uniti, perde ogni di più i suoi partigiani, ad onta dei continui eccitamenti d'alcuni giornali. Le campagne, tranne alcune parocchie vicine all'Unione, si sono pronunziate contro l'annessione. Tuttavia, in questi ultimi anni, si operò una forte emigrazione dal Basso-Canadà negli Stati-Uniti. Un' inchiesta ne fa ascendere il numero a 20,000 individui. Il deperimento dell'agricoltura e del commercio ne sono i motivi indicati.

— Lettere di Nicaragua, citate dall' *Herald*, rappresentano la condizione di quel paese in tranquillità perfetta, sebbene vi sia timore di qualche turbolenza. La notizia che il signor Chatfield (console inglese generale nell' America centrale) abbia preso possesso dell'isola di Tigre, nel golfo di Conchagna, in nome di S. M. Britannica, è confermata, sebbene, da quanto si dice, i motivi di quest'atto inaspettato non sian noti al governo di Nicaragua. Si conferma parimente la notizia che gli inglesi hanno occupato i porti dell' Unione e delle Libertà dello stato di San Salvador, nel Pacifico, per essere certi che quello Stato sborserà le somme di denaro che deve ad alcuni sudditi della Corona britannica.

AUSTRIA

Vienna, 15 gennaio. Fra pochi giorni escirà una legge che dal ministero della giustizia sarà diramata a tutti i governi. Essa è divisa in 31 paragrafi, concerne lo stato di assedio, l'occasione in cui si debba applicarlo, il modo con cui si abbia ad esercitarlo. Sarà, dice il *Wanderer*, un tanto di più guadagnato sul terreno costituzionale.

In Linz si è formata una *Società cattolica* che conta già a quest'ora sei mila membri. Il ministero però, non ingannato dai nomi o dalle apparenze religiose, ha dichiarato ch'ella è una società, e che debba per conseguenza o sottomettersi alle vigenti prescrizioni, o cangiare i suoi statuti.

Il noto signor Klindworth altre volte agente politico di Metternich e di Guizot trovasi ora a Francoforte. Questa sua comparsa non debb'essere senza motivo. Klindworth è uno di quegli uccelli forieri di burrasca i quali, non si mostrano mai, se non quando sia imminente qualche tempesta contro la libertà.

PRUSSIA

Una transazione fra il governo e le camere pare sempre più probabile, massime dopo che la commissione della prima camera, considerando le condizioni difficili del paese, accettò bensì l'art. 8 del Messaggio concernente il pariato, ma ad una piccola maggioranza, modificandolo non poco e stipulando dalla parte del governo concessioni che molto s'avvicinerebbero al diritto concesso alla seconda camera di votare o rifiutare l'imposta.

È bensì vero che i ministri Brandebourg, Manteuffel, Simons, Von der Heydt, i quali sono intervenuti all' ultima riunione della commissione della seconda camera, vi hanno reiterate le dichiarazioni della loro dimissione; e che il conte di Brandeburgo si è anche lungamente trattenuto a provare che, vista la posizione della Prussia nel sistema politico europeo, non poteva il governo rinunciare al vantaggio d'un'amministrazione fortemente centralizzata; però alla domanda del sig. Camphausen, se il ministero respingerebbe ogni conciliazione Manteuffel rispose che sebbene gli sembrasse molto difficile che si potesse ritornare sull'art. 108, il gabinetto esaminerebbe però, e maturamente ogni proposizione che gli venisse fatta per giungere ad un accomodamento.

La commissione della seconda camera, continuando la discussione sulle proposizioni del messaggio, adottò la VII, in cui è detto che le leggi di finanza dovranno essere presentate prima alla seconda camera; e la XV, per cui la legge elettorale del 30 maggio 1849 resterà provvisoriamente in vigore; ha rigettate: la IV sui feudi, l'VIII sulla costituzione della prima camera e la XIV sui fedecommessi.

RUSSIA

Parecchi giornali in occasioni diverse avevano annunciato, benchè vagamente, vari tentativi di congiura scopertisi in Russia. Sulle prime non vi si prestò gran fede, ma si giudicarono d'assai lieve importanza, si ritennero come fatti isolati che non potessero avere alcuna influenza nella condizione del paese. Ora il giornale ufficiale di Pietroburgo, con un articolo che riproduciamo fedelmente tradotto, somministra una prova non dubbia che i principii liberali si sono largamente diffusi nella patria del dispotismo e in modo sì possente e minaccioso da forzare il Governo a confessarlo, abbandonando l'antico sistema per cui teneva accuratamente celato consimili fatti, onde colle notizie l'idee non si propagassero. Ecco ora l'articolo di cui parliamo tolto dal *Giornale di Pietroburgo* del 24 dicembre (26 gennaio).

« Le dottrine perniciose che avevano causato dei torbidi, delle rivolte in tutta l'Europa occidentale, e che minacciano di annientare completamente l'ordine e la prosperità delle nazioni, trovarono sventuratamente un eco nel nostro paese. Ma in Russia, dove conservasi inconcussa negli animi la fede santa, l'amore al monarca e la devozione al trono perchè fondata nel carattere nazionale, la malintenzionata azione di un branco d' individui, veramente nulli, per la maggior parte giovani e privi affatto di morale, di individui che avevano sognata la possibilità di calpestare i diritti più sacri della religione, della legge e della proprietà non avrebbe potuto prendere uno sviluppo pericoloso che nel caso in cui la vigilanza del governo non avesse scoperto il male nella sua origine.

« Risulta dall'inchiesta che un certo numero di giovani, gli uni realmente pervertiti di cuore e di spirito, gli altri vittime scompigliate di perfide insinuazioni, avevan formata un società secreta allo scopo di rovesciare violentemente la nostra organizzazione politica per sostituirvene un'altra a modo loro, e la quale altro non era che anarchia. La bestemmia, gli audaci propositi contro la sacra persona dall' imperatore, il presentare gli atti del Governo sotto l'aspetto più falso erano il programma delle loro riunioni, le quistioni che trattavano, aspettando il momento di mettere ad effetto turpi disegni.

« Fu istituita per ordine dell' imperatore una Commissione d'inchiesta. Questa avendo fatto il suo rapporto, dopo cinque mesi di attentissima investigazione, S. M. degnò accordare piena ed intera amnistia a tutti gli individui che erano stati trascinati in questa criminosa congiura sia per caso, sia per leggerezza. Vari colpevoli vennero poi giudicati da una Commissione militare, il giudizio di essa esaminato dall'auditorato generale, dichiarava gli accusati rei di delitto di congiura tendente a rovesciare le leggi esistenti non che l'ordine politico dell' impero, e li condannava ad essere fucilati. Essi sono in numero di 21, cioè:

« Il consigliere Michele Boutaschévitch Pétraschevsky; Nicolas Speschneff, gentiluomo non in servizio; il luogotenente delle guardie Nicolas Mombelli; il luogotenente delle guardie Nicolas Grigorioff; il capitano delle guardie Teodoro Lvoff II; Nicolas Pilipoff, studente all' università di Pietroburgo; Dmitry Akhschasroumouff, baccelliere in lettere; Alessandro Khanikoff, allievo esterno all'università di Pietroburgo; l'assessore del collegio in riposo Theodoro Dostojevsky; il consigliere di collegio Costantino Desbout I; il segretario di governo Ippolito Desbout II; Felice Toll, maestro di letteratura russa senza rango al servizio; il consigliere onorario Giovanni Gastyembsky; Alessandro Plestcheleff, gentiluomo non in servizio; il consigliere onorario Nicolas Kaschkine; il consigliere onorario Basilio Golovinsky; il luogotenente delle guardie Alessandro Palma; il consigliere onorario Costantino Timkowsky; il segretario di collegio in ritiro Alessandro Europens; il borghese Pietro Spaposchnikoff.

« S. M. l' imperatore, dopo aver presa notizia del rapporto dell' auditorato generale, degnò rivolgere la propria attenzione sulle circostanze che potevano autorizzare sino ad un certo grado la mitigazione della sentenza e per conseguenza ordinò quanto segue:

« La sentenza verrà letta ai ventun condannati in presenza di tutte le truppe riunite e dopo che tutti i preliminari alla pena di morte saranno stati eseguiti, loro si annuncierà che l'imperatore gli grazia della vita, e che invece di subire la pena di morte contro di essi pronunciata saranno dichiarati scaduti da tutti i loro diritti civili e condannati, secondo il grado della loro colpa, gli uni ai lavori forzati nelle mine, gli altri ai lavori forzati nelle fortezze, ovvero ad essere incorporati nei varii corpi d'armata dopo di avere subito una detenzione più o meno lunga.

« Così subiranno un equo castigo i colpevoli che giusta la legge avevano meritata la morte, che viene commutata in altra pena dall' inesauribile clemenza dell' imperatore.

« Possa questo colpevole tentativo servir d' avviso e di salu-

fare esempio ai giovani già forse traviati a quest'ora, ma non ancora colpevoli. Soprattutto i genitori prestino attenta cura all'educazione morale de' loro figli studiando di convincerli fino dalla tenera età che la santa fede, l'amore al sovrano, la devozione al trono, l'obbedienza alle leggi e alle autorità costituite sono le sole basi inconcusse tanto della tranquillità degli stat come della prosperità pubblica e privata. »

AMERICA

Leggiamo nel *Globe*, che nel senato americano ebbe luogo una vivissima discussione riguardo ad una mozione che offeriva un posto nell'assemblea al Padre Mathew. L'apostolo della temperanza è neutrale alla quistione della schiavitù.

Le notizie degli Stati dell'America meridionale, dice il *Chronicle*, giungono sino al 25 di novembre scorso; quelle di Valparaiso (Chilì) sino al 31 ottobre. Il congresso si era radunato in ottobre e vi era stato un vivo dibattimento a proposito delle finanze. Il sig. Wheelwright avea interrogato il governo se intendeva di conservare i privilegi di cui godono attualmente i piroscafi che navigano tra Panama e Valparaiso. Questi privilegi furono conservati a certe condizioni che limitano il termine de contratto a cinque anni ed obbligano le compagnie ad estendere la linea dei vapori sino al Chilì. I negozianti bramano ardentemente che il corso di questi vapori sia più frequente e più regolare.

Al Perù tutto era tranquillo.

Il commercio colla California era attivissimo. Un batello a vapore, il *Senatore*, gia naviga sul Sacramento, il quale non tarderà ad avere un servizio ben ordinato come le riviere dell'Unione.

A Venezuala lo stato delle cose era sempre minaccioso; si parla di nuove turbolenze che sarebbero scoppiate nell'interno del paese. Ciò che sembra certo si è che il generale Paez, ad onta delle sue sconfitte, conserva molti partigiani. È stato trasportato al castello di Sant'Antonio, nella provincia di Cumana, che gli è assegnato come carcere. Ma giunto a Cumana, il forte non era in istato di riceverlo, sicchè egli dovette passare nove giorni a bordo del piroscafo che lo avea trasportato. « In questo mentre, dice una corrispondenza, tutta la popolazione non cessò di attestargli le più benevole disposizioni; quando sbarcò, s'innalzarono perfino alcune acclamazioni in suo onore. » Secondo la stessa lettera sono state date le istruzioni più rigorose riguardo alla sua prigionia. Il governatore ha accettato, verso il suo prigioniero, l'uffizio di Hudson Lowe presso il cattivo di Sant'Elena. La prospettiva di questa severa detenzione, che minaccia la vita del generale, ravviva naturalmente alla compassione la memoria degli antichi servigii che egli ha resi al paese; tutti si ricordano che il ribelle vinto del 1849 è pur sempre « l'illustre cittadino » del 1846. Ritenendo prigioniero il suo nemico, il presidente Monagas potrebbe aver commesso un errore sotto il riguardo politico come sotto quello di umanità. Non si può dare senza pericolo l'infortunio per piedestallo ad una grandezza caduta.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Il *Corriere Mercantile* reca:

« Lettere di Napoli recano che il 12 ebbe luogo una processione di lazzari gridanti *Viva il Re*, *abbasso la Costituzione*. Una volta i liberali, incitando la polizia, solevano in simili casi assoldarne altrettanti, mandandoli in fretta a gridare *viva la Costituzione*, senza però aggiungere *abbasso il Re*. . . Ma adesso la compagnia comica del Borbone occupa senza rivali le scene. Quelle schiavesche grida furono, da quanto leggiamo, ripetute anche al Teatro. Qui al Consolato che gerisce pel napoletano giunse una nuova lista d'esclusi dal passaporto, di circa 50 nomi . . . . Ecco l'amnistia del 12 gennaio (giorno natalizio di Ferdinando II). Vedremo quella del 28. »

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Roma, 15 *gennaio*. Non è certo per mancanza di buone informazioni, nè per un delirio mentale, ma siccome io m'immagino per qualche scopo politico, che quasi tutti i giornali francesi, inglesi e tedeschi sostengono che Roma è morta, perchè non vi è più il papa, e che tutti i romani sospirano il ritorno del santissimo e beatissimo padre. Giammai più sfacciata menzogna fu portata sul mercato da' giornalisti. Io che sono qui da più di sei mesi, e che ho veduta Roma in più altre occasioni, posso assicurarvi che nessuno pensa al Papa, e che la popolazione lungi dal desiderare il suo ritorno, è ben contenta ch'ei se ne stia lontano e solo desidera che se ne vadino anche gli altri preti. L'odio contro il governo pretesco è generale: lo trovate nel ricco e nel povero, negli uomini e nelle donne: e i preti che sono qui fanno di tutto per ben meritarselo.

Quanto agli affari, posso assicurarvi, non esservi alcuna città in Italia che si trovi meglio di Roma, e dove con un po' di attività si può far fortuna. Basta avere un caffè, un teatro, una taverna, un magazzino di mode e simili, per far buoni affari e guadagnar molto.

Vi parrà strano, eppure la cosa è semplice. L'occupazione francese spende in questa città 45,000 franchi al giorno, ed è tutto denaro che viene di Francia, e che speso in diverse maniere circola immediatamente fra il popolo.

Gli spagnuoli non sono a Roma; ma non vi è generale od officiale spagnolo che non faccia qui una sua gita e non vi spenda del denaro.

Aggiungetevi gli stranieri che per curiosità o diporto vengono a Roma. A sentire alcuni giornali pare che la sola curiosità di Roma fosse il Papa, e che il Papa essendo assente, la città eterna dovesse rimanere un deserto.

È invece tutto il contrario. Gl'inglesi, i francesi, i tedeschi non vengono a Roma per vedere il papa, di cui anzi, almeno gli eterodossi, non sanno che farne, ma vengono per visitarvi le sue chiese e i suoi monumenti: e la frequenza di tali viaggiatori, che qui si chiama la passata delle rondini, mi sembra maggiore che non per lo passato, massime che la vita vi è più libera, più allegra che non quando vi era la corte pontificia. La prova di quanto io dico la trovo nel *Giornale di Roma*, dal confronto delle liste degli arrivi e partenze di adesso e di qualche anno fa.

Io mi trovai a Roma negli ultimi anni di Gregorio XVI, ma non mi ricordo di avere veduto la domenica sul Corso e sulla via Flaminia, tanta affluenza di gente, e tanti cocchi e tanti begli equipaggi, quanti ne vedo ora: come non mi ricordo di aver veduto tanto concorso al teatro Apollo e al teatro Argentina. Dirò di più, tutti palchi sono pieni di brillanti *toilettes*; e m'immagino che questo pubblico aristocratico si rinnova di frequente, perchè si dà sempre la stessa opera e lo stesso ballo, *I due Foscari* e *Gli Afgani*. Se gli spettatori fossero sempre i medesimi, se ne sarebbero annoiati a quest'ora.

Le finanze dello stato vanno male; ma questo è un altro affare. Gl'impiegati del governo non sono sicuri da sera a mattina, e spesso anche non sono pagati. Eppure il governo cardinalesco ha le mani piene di boni della Repubblica, che sono quasi al pari, perchè l'agio dello scudo d'argento sullo scudo di carta non è che di quattro baiocchi, ossia del 4 p. 0/0. Anche questa è una prova che l'assenza del Papa non reca alcun pregiudizio a Roma.

Il vantaggioso rapporto fra la moneta effettiva e la fittizia non vi deve sorprendere. In uno stato ove non vi è carta monetata, appena che ella si mostri, tutti ne sono spauriti. Ma quando la carta monetata è sostenuta da una forte circolazione di numerario, allora ella acquista una piena confidenza. Ora è fuori di dubbio che la Repubblica Francese, pel solo gusto di acquistarsi una indulgenza plenaria poco meno di 25 milioni di franchi, e se a questi aggiungete quanto hanno speso e spendono gli spagnuoli ed altri forestieri, potrete facilmente immaginarvi che il numerario non manca.

È vero che anche viene nascosto: lo che mi sembra che provi due cose. La prima, che si fanno dei guadagni, perchè chi nasconde i pezzi da cinque franchi è segno che può farlo, senza nuocere all'andamento dei suoi affari. La seconda, che si nasconde il denaro, perchè non si desidera, ma si teme il ritorno del papa, e con cui il ritorno di un governo monotomo, inquieto, scialaquatore e pieno di abusi.

I francesi, soldati ed ufficiali, si comportano assai decentemente: non sono amati, perchè i loro capi e il governo si mostrano troppo deboli verso il pretismo; ma non sono odiati; ed è una convinzione generale che senza di loro, non si può dire a quante stoltizie, l'una più stravagante dell'altra, si abbandonerebbe il vendicativo governo papale: che ove fosse lasciato ai soli suoi capricci, non passerebbero tre mesi che tutto lo stato sarebbe nuovamente in combustione.

— Una corrispondenza diretta al *Courrier des Alpes* reca che il Cardinale Dupont si reca a Portici al fianco di Pio IX per rappresentarvi in modo officioso il governo francese.

TOSCANA

Firenze, 17 *gennaio*. La società di patronato pei liberati degli stabilimenti penitenziarii toscani ha pubblicato il rendiconto della gestione del primo triennio. Da questo risulta che 150 furono designati per essere accolti; a 14 di questi mancò patrocinio, 9 lo rifiutarono. Dei rimanenti 127, 25 furono ammessi al militare e 65 rimasero sotto i rispettivi patroni, dando gli uni o gli altri prove di buona condotta, 10 sono dubbi: 20 vennero abbandonati, 4 morirono e 3 si resero immeritevoli di patrocinio.

— Qualche turbolenza ebbe luogo, secondo la *Riforma*, il 14 a S. Piero in Campi. Gli abitanti si dice che non volessero il nuovo loro pretore che avrebbero minacciato di bastonate. Vi è stata spedita il giorno stesso una compagnia di 80 gendarmi.

— Leggiamo nel *Costituzionale*: « Un ragazzo di circa dodici anni scrisse da Livorno ad un suo zio dimorante in Alessandria, ragguagliandolo delle cose politiche del paese. La lettera da lui perduta venne, non si sa come, nelle mani della polizia e bastò a metterla in agitazione. Essendo sottoscritta, il suo autore e con lui tutti i suoi compagni di scuola furono mandati a chiamare dal delegato di S. Benedetto e sottoposti a lunghi esami e trattati come se questa lettera di un bamboccio di dodici anni fosse parte di una vasta trama, dallo scoprir la quale dipendessero le sorti della Toscana!

— Il *Monitore* del 18 ci fa sapere che il Granduca diede pranzo solenne il giorno che ha passato a rassegna le truppe toscane, e che vi prese parte S. A. il principe di Linchtenstein comandante delle II. e RR. truppe austriache in Toscana.

PARMA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parma, 15 gennaio.

Voi istupite di vedere la politica o i politici mescolarsi alle scene e ai balli, o più veramente alle ballerine: ciò non può accader tra noi, dove non è politica, nè politici; ma S. A. non manca di dare degli esempi e degli insegnamenti degni di lui, (e pur troppo di noi) anche dalle scene. Egli visita le ballerine infra le quinte, e vi potrei contare mille piacevolezze, ma non sarebbero troppo edificanti: ne dico una della quale non si offenderanno le orecchie più verecondo. S. A. R. Carlo III, si intratteneva e tratteneva con ballerine o *figuranti* intra le quinte, non so con che parole o che fatti; ma certo convenienti ai nobili soggetti; era tempo d'incominciare il ballo, nessuno osava di dirglielo; il conte Caimi suo gran maggiordomo e suo favorito, assunse egli di avvertirnelo, e gli dice reverentemente che sarebbe tempo di incominciare. Il principe risponde, che si dia pur l'ordine d'incominciare. Il gran maggiordomo fatto un'altro inchino, graziosamente, si rivolge per comandare che si alzi il sipario, riponendosi intanto il suo cappello; ma non aveva ancora aperta la bocca che una manata del principe glielo aveva cacciato fino sul mento, dandogli come dicono i toscani un lattone, e come diciamo noi una imbarcata. Il conte, a capo basso parea proprio l'orso che si leva il cappello, cercando di sguainare la testa; e come l'ebbe tanto scoperta da poter parlare, sorrideva a S. A. dicendogli: *Oh V. A. si degna scherzare!* S. A. R. sganasciava dalle risa, e gli altri pure, imparando intanto a rispettare il gran maggiordomo di S. A., e con che meriti e a che prezzo si guadagnano sette mila franchi di pensione. — Del resto non crediate che le celie di S. A. sieno sempre scherzose; ad un architetto di corte, Gazzola, il quale facevagli intorno a certi lavori osservazioni non conformi al comando o al parere di S. A., questi si volse sdegnoso dicendo; voi avete sempre da contraddire, e così dicendo gli spianò contro una carabina. Di che il povero architetto si diè a gridare; *Altezza, misericordia, pensi che sono un povero padre di famiglia.* Anche il maggiore Curtarelli ebbe l'ultimo giorno dell'anno a fargli osservare non so che circa alle cose militari; e il duca gli diede congedo da' suoi eserciti, immediatamente e senza paga. Non crediate dunque che il nostro sia un principe da burla; ma è principe da senno, e da maledetto senno, e bene lo sa chi lo prova.

VENEZIA

La *Gazzetta di Venezia*, imboccata da qualche autorità scrive che le facilitazioni fatte alla classe mercantile, la nuova legge, per cui uno si può riscattare dalla coscrizione colla somma di 700 fiorini, una rete di strade ferrate *progettata* pel regno lombardo-veneto, *il certo godimento delle franchigie, guarentite dalla Costituzione* 4 *marzo* 1849 (*!!!*) vanno riconciliando a poco a poco le popolazioni. — Ad un giornale moderatissimo all'opposto, alla *Riforma* di Lucca, scrivono: *tutto qui è tranquillo e cupamente silenzioso. L'enormità delle imposte, il numero dei coscritti che mai fu così grande, nemmeno ai tempi di Napoleone, le memorie del passato, le proibizioni infinite, una specie di regime dei sospetti, l'oscurità dell'avvenire rattristano ogni fronte, disseccano tutti i cuori.*

— La medesima corrispondenza reca:

È positivo, che noi abbiamo qui una riunione di legittimisti francesi. Nel palazzo del duca di Bordeaux si dice altamente che la riconciliazione si è operata fra i due rami borbonici. — Mentre si attende la duchessa di Berry, abbiamo qui tutta la famiglia Lucchesi Palli.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 21 gennaio. — *Presidente il cav.* Pinelli.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4; leggesi il sunto delle petizioni, poi si approva il processo verbale.

Ad istanza del deputato Demaria è dichiarata d'urgenza la petizione 2145.

Il presidente dà lettura di una lettera del sig. Massino Turino che fa omaggio alla Camera di un suo opuscolo; e di una dell'ex-deputato Bianchi Giovini, il quale fa dono alla Camera di 170 esemplari di un suo opuscolo contro i giuochi d'azzardo.

Sale alla tribuna il deputato Franchi per riferire sull'elezione del collegio di Lanzo; e dopo aver fatto osservare che le schede degli elettori erano state numerate dal presidente all'atto della loro presentazione, con manifesto risultato che, riferendo il numero al deponente delle schede, venisse ad esser violato il segreto della votazione; che benchè questa numerazione sia stata fatta senza secondo fine, ma solo per evitare che vi fossero suffragi scritti fuori del recinto elettorale, non converrebbe però, convalidando l'elezione, stabilire un precedente il quale potesse diminuire negli elettori la sicurezza del secreto del loro voto, conchiude per l'annullamento dell'elezione del professore Genina.

Il deputato *Pernigotti* impugna le conclusioni dell'ufficio e dice, di non fermarsi a parlare sulla irregolarità d'essersi votato fuori della sala, giacchè l'uffizio stesso lo diede poco valore; quanto all'altra d'essere cioè state le schede numerate dal presidente, osserva che l'art. 88 della legge elettorale porta: « I bollettini in cui il votante sarebbesi fatto conoscere saranno nulli. » Ora, dice egli, questo articolo, il solo che possa addurre in appoggio della sua opinione l'ufficio, fu da questo male applicato al caso dell'elezione di Lanzo, giacchè la legge non intacca la validità dell'elezione, ma parla solo di nullità di voti, e di questi la legge vuol certo annullare quelli soltanto che furono conosciuti, non quelli che, potendo esser conosciuti, mai non lo furono; ora risultando dall'inchiesta che la numerazione delle schede fu dal presidente all'ufficio fatta, non per malizia, ma per ovviare ad un inconveniente, opina egli, che se si annullasse la elezione, si procederebbe dietro una mera possibilità.

Il dep. *Mazza* risponde, che il voto, per esser libero, deve essere segreto, che a ciò ha provveduto saggiamente la legge elettorale quanto alla costituzione dell'uffizio ed al modo di votazione; che non si deve togliere la garanzia del segreto agli elettori con un precedente pernicioso; votare egli in conseguenza per la nullità dell'elezione.

Il dep. *Bronzini* osserva, qui non essere quistione d'un difetto che vizii alcuni determinati bollettini, ma sibbene d'un difetto che vizia tutta la serie dei bollettini, i quali perciò sono tutti nulli. Quando la Camera, dice egli, ordinò l'inchiesta sulla elezione in discorso, si era per sapere se, dopo la numerazione fattane, i bollettini erano almeno stati rimescolati; ora risulta che al momento dello spoglio si trovarono otto schede con un numero progressivo, il che fa dubitare che siano state rimescolate, o quanto meno che lo siano state tutte. Termina perciò, adottando le conclusioni dell'ufficio.

Il dep. *Franchi*, considerando che non si può riconoscere valida un'elezione, in cui si adoperò in modo che potevano venir conosciuti i nomi dei votanti, e violata quindi la libertà del voto, insiste perchè sia dichiarata la nullità.

Alcune voci domandano la chiusura; messa ai voti, è approvata.

La Camera, chiamata a votare, annulla l'elezione del profess. Genina a deputato del collegio di Lanzo.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per accordare agli stranieri la facoltà d'acquistare beni stabili nello stato.

Il dep. *Valerio L.* prega il presidente a consultare la Camera se vuol dare la precedenza alla sua interpellanza di più urgente interesse, come quella che risguarda la virtù e la moralità.

La Camera interrogata, interverte l'ordine del giorna in favore dell'interpellanza Valerio.

Il dep. *Valerio* sorge a dire come dopo i grandi disastri si sviluppino più maligni istinti; essere perciò dovere di quelli che stanno al governo della cosa publica l'adoperare con maggior energia; il grosso giuoco essersi stabilito in pubblici e privati ritrovi; la nostra gioventù, mentre dovrebbe attendere a serii studi e ad esercizii militari, sciupare in essi la propria forza d'animo e di corpo, e diminuirvi la sua dignità. In due luoghi del-

lo Stato, dice egli, fu permesso dai consigli municipali l'erezione di stabilimenti da giuoco; fu detto e mi consta essersi in Aix aperta una banca da giuoco d'azzardo nella stagione dei bagni; la banca venne chiusa poscia dietro un' ingiunzione dell'autorità politica; ora come mai si potrà permettere l'apertura d'un'altra banca? Osserva l'oratore che in dicembre il municipio di Nizza alla maggioranza di 20 voti contro 6 concedeva la privativa per una banca da giuoco; e loda il Governo perchè non fosse messa in attività, e non accede alla domanda di alcuno che chiedeva facoltà di erigerne una in Torino.

Nota come le Banche di Parigi, che producevano da 5 milioni e mezzo consacrati agli ospizi, fossero pur fatte chiudere dal Governo di Luigi Filippo; come il principe di Lucca fosse pur egli costretto a chiudere la casa da giuoco che aveva aperta a quei bagni; come l'assemblea di Francoforte ad unanimità decretasse l'abolizione delle banche da giuoco. Osserva poi come non valga il dire che non permettesi che ai ricchi di giuocare, giacchè un' immoralità non può essere giustificata da un' immoralità, nè un delitto da un altro delitto.

E passando all' imposta del lotto, dice che egli vorrebbe vedere cancellata dal governo questa entrata vergognosa, perchè in danno del povero; aver Carlo Alberto iniziata l' opera in tempi d'assolutismo; essere ora da un libero reggimento il compierla; conchiude, che se i ministri, secondo si espresse l'un di essi l'altro giorno, sono i servitori della legge, devono però esserne servitori chiaroveggenti per eseguirla in tutta la sua ampiezza, in tutta la sua benefica efficacia.

Il dep. *Borella* dice, che avrebbe da intrattenere il ministro d'un altro fatto in proposito ai giuochi, cioè delle tavole da giuoco ambulanti (*roulettes*), di cui egli vide qualche abuso in questa città; osserva che furono già proibite da un decreto della corte di cassazione di Parigi nel 1810; che sotto ad un certo rapporto sono più pericolose, perchè espilano il soldo al povero; che essendo molti i calunniatori delle nostre libertà, si deve loro togliere ogni appicco a dire che esse vadano menomamento congiunte colla licenza e coll'immoralità.

Il ministro dell'interno risponde, concordare con tali sentimenti i suoi e quelli del ministero tutto; essere suo desiderio di conservare a questo popolo la libertà unita alla moralità; conviene essersi fatti maggiori da qualche tempo gl' inconvenienti; forse perchè l'autorità di pubblica sicurezza non aveva quei mezzi che erano necessari per reprimerli; non essersi però dal ministero trascurato di mandar circolari per eccitarla alla repressione di tai giuochi; uno degli ostacoli principali però consistere in questo, che non essendo dalla legge determinati quali siano i giuochi d'azzardo, si ritengono ordinariamente permessi quelli in cui benchè richieggasi qualche abilità, pure primeggia sempre la sorte; essere persuaso infine, che se si presenterà qualche legge per dare all'autorità maggiori mezzi a sopprimere tali abusi, non verrà questa legge dalla Camera rigettata.

Quanto al lotto dice, continuare i provvedimenti per la progressiva soppressione; non potersi però togliere di botto, sì perchè si giuocherebbe pur sempre nei paesi vicini a noi in cui sussiste ancora, sì anche per altri risguardi. Conchiude rassicurando la Camera quanto all'attiva ed efficace azione del ministero contro ogni scandalo od immoralità.

Il dep. *De Martinel* espone, come la città d'Aix cedesse il fitto del suo circolo ad una società straniera a fine di averne un reddito sufficiente per pagare le spese di fondazione, e come la tolleranza dei giuochi d'azzardo vi fosse necessaria per sostenere la concorrenza con altri simili stabilimenti della Francia e dell' Allemagna: egli crede che l'opposizione che ora si fa alla continuazione di tale tolleranza proviene dagli impegni dell' impresario dei bagni di Hombourg al quale quale fu negato il permesso d'aprire una banca di giuoco in Torino.

Il dep. *Palluel* protesta contro le asserzioni, che dice calunniose a suo riguardo, contenute in un opuscolo distribuito alla Camera, relativo alla vertente quistione.

Il dep. *Valerio* dice, non conoscere l' anonimo opuscolo che venne distribuito, ma crede che la presidenza potrebbe prima di far distribuire alla Camera alcun opuscolo, farlo esaminare perchè essa non abbia ad associarsi a tutte le calunnie che vi si potessero contenere.

Il *presidente* afferma, aver detto che l'opuscolo è del signor Bianchi Giovini.

Il dep. *Valerio* continua, osservando non potersi supporre che cedano a straniere suggestioni gli uomini di tutti i partiti che alzano ora concordemente la voce contro l' immoralità del giuoco, mentre alcuni di essi lo fanno da più anni; afferma che trovandosi in tristi condizioni di finanze la città d' Aix doveva rivolgersi al Parlamento, e al Governo che avrebbero potuto venirle in aiuto; al ministro che dice, non potersi abolire interamente il giuoco del lotto finchè esiste in altre parti d' Italia, fa presente non potervisi abolire ovunque finchè l' Italia non sia libera ed una; ma non per questo doversi tralasciare di sopprimerlo in Piemonte. Egli conchiude, proponendo all' approvazione della Camera il seguente ordine del giorno.

« La Camera prendendo atto dalle dichiarazioni fatte dal ministero che nissuna casa di azzardo e di invito verrà permessa nello Stato, passa all' ordine del giorno. »

Posto ai voti tale ordine del giorno è a quasi unanimità di voti approvato.

Il dep. *Rattazzi* fa istanza perchè prima che sia aperta la discussione sul progetto di legge col quale si autorizza la vendita di 4 milioni di rendita dello Stato, si dia alla Camera comunicazione dei documenti che riguardano le vendite anteriormente consentite ed eseguite.

Il ministro dell'interno in assenza del ministro delle finanze fa presente, aver questo date opportune spiegazioni alla Commissione.

Il dep. *Cavour* dice, le date spiegazioni essere incomplete, avendo il ministro affermato che la pubblicazione delle condizioni del primo contratto avrebbe potuto nuocere al contratto che sarebbe per fare.

Il ministro delle finanze entrato allora nella Camera afferma, non credere conveniente l'entrare per ora in particolari dettagli sulle seguite operazioni finanziarie, riservandosi di darle sull'impiego del prestito fatto, all'occasione della discussione.

Il dep. *Moja* fa presente, essere pubblica opinione che le rendite furono cedute al sig. di Rotschild a migliori patti che non quelle cedute all' interno, motivo pel quale se ne sarebbe poi esitata una gran parte nel paese stesso; egli crede essere necessario il sapere a qual prezzo fossero vendute le rendite al sig. Rotschild.

Il ministro delle finanze afferma, a questo riguardo, poter dare ragguagli soddisfacentissimi, al compimento delle altre operazioni, quando la Camera non insista nel volerli prima.

Il dep. *Rattazzi* dice, aver inteso di volgere puramente un eccitamento a tale proposito, lasciando al ministro il vedere se sia o no il caso di accettarlo.

Il dep. *Tecchio* ricorda come il Ministro nella Commissione dicesse non prudente il presentare il conto di ricavo della vendita anteriore; del resto, egli non intende di rompere il suggello del segreto ingiunto dal Ministro.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge riflettente la facoltà agli stranieri di acquistare beni stabili nello Stato; esso è concepito nei seguenti termini:

« Art. unico. È abrogato l'art. 28 del Codice Civile insieme con qualunque altra speciale disposizione che limiti la facoltà agli stranieri di acquistare beni stabili nel territorio dello Stato a qualsiasi distanza dai confini, od anche di prenderli a pegno, affitto o colonie. »

I deputati *Mongellas e D'Arierno*s combattono la proposta legge come contraria agli interessi della Savoia.

I deputati *Bastian*, *Brunier*, *Mollard* e *Pissard* e il *Ministro di grazia e giustizia* difendono la proposta legge contro le asserzioni dei preopinanti, e conchiudono per l'approvazione della medesima, osservando essere necessitata da un obbligo di reciprocità verso gli altri stati che hanno adottato uguali leggi.

Posto ai voti l' articolo unico del progetto di legge, è approvato; la votazione segreta dà il seguente risultato: votanti 127 — maggioranza 74 — favorevoli 120 — sfavorevoli 7.

Il presidente, osservando, avere la Camera scarsità di lavori in pronto, propone che domani non siavi adunanza pubblica; avendo la Camera aderito a tale proposta, egli mette all'ordine del giorno di mercoledì le relazioni delle commissioni che saranno pronte, la discussione e votazione sulla presa in considerazione della proposta *Barbier*, e la discussione sul progetto di legge relativo all' alienazione di 4 milioni di rendita.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

Il direttore della *Gazzetta del Popolo*, già tanto benemerito dell' educazione civile del nostro paese, dal fondo del suo carcere, dov' è rilegato per vendetta di preti, ha immaginato un piano di associazione di *libera propaganda*, a cui godiamo di prestare, per quanto sta in noi, il nostro concorso. Essa avrebbe per iscopo di sviluppare nel popolo i liberi principii costituzionali per mezzo della *gratuita* diffusione di libri od appositamente scritti o già atti allo scopo. Chiunque può far parte della medesima sottoscrivendo una bolletta di adesione che porta il pagamento obbligatorio di centesimi 50 al mese. La sottoscrizione non è obbligatoria; basta il solo pagamento; in questo caso però si paga tutta l' annata anticipata.

Dopo un anno il socio può o rinnovare la sottoscrizione od il pagamento per un anno venturo, o dichiararsi come sciolto. Il primo pagamento si farà all' atto dell' adesione, i successivi al principio d' ogni mese. Saranno nominati nelle provincie ed il più possibilmente in tutti gli Stati d' Italia ed anche all' estero incaricati per ricevere le adesioni ed i pagamenti. Le somme saranno trasmesse alla direzione in Torino.

La Direzione si compone del promotore e di due direttori. Il promotore venendo a cessare nominerà un'altro direttore a compire il numero di tre. Così di seguito i due direttori nomineranno sempre il successore a chi cessa. La direzione giudica i manoscritti e ne decreta la stampa, oppure decreta la ristampa dei libri riconosciuti atti allo scopo. Essa nomina un cassiere ed un segretario, e all' uopo anche un sotto-segretario. Tanto essa che questi prestano gratuita l'opera loro. Supponendo un numero anche appena di mille socii, a centesimi cinquanta al mese si avrebbero lire cinquecento. Di queste cento siano spese per la posta, spedizione, affrancamento; con le rimanenti quattrocento si possono fare stampare quattro mila copie d'un libretto di circa pagine trentadue in piccolo formato. Cosicchè ogni copia verrebbe a costare centesimi dieci.

Distribuendo queste quattro mila copie a tutti i sottoscrittori, essi n'avrebbero quattro per ciascheduno. Essi le distribuiscono *gratuitamente*. Supponendo che in una borgata di due mila quattrocento anime vi siene dieci sottoscrittori, verranno dai medesimi ogni mese distribuiti gratuitamente quaranta libretti, in un anno quattrocento ottanta. Fatto il calcolo che ogni libretto in famiglia sia letto e posseduto in comune da sole cinque persone, saranno in una borgata appunto individui due mila e quattrocento che leggeranno e possederanno un libro di principii liberali e di sana morale.

Ogni trimestre sarà dato un reso-conto dell' associazione pei giornali e sulla stessa copertina dei libri. — I primi libri che verranno riprodotti dalla *Libera Propaganda* saranno la *Politica del Cesarotti* ridotta però secondo i principii costituzionali, e la *Scienza del povero Riccardo* di Franklin. Il promotore presente F. Govean farà quanto prima conoscere i nomi dei due altri direttori, non che quello del cassiere.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il *Wanderer* reca una corrispondenza da Costantinopoli 1 corrente, in cui è dato un ampio ragguaglio dell'accomodamento seguito fra la Porta, la Russia e l'Austria. È un completo trionfo della Russia, e vi si vede apertamente la defezione della Francia. Lo riferiremo domani.

— Il *Sun* del 17 annuncia la morte improvvisa di Luigi Filippo, ma dichiara nello stesso tempo di non guarentire l' autenticità di quella notizia.

Alla Borsa di Parigi del 18, s' era sparsa la stessa voce, ma sembra che gli speculatori ci prestassero assai poca fede.

Nella seduta del 17 il Montalembert pronunciò un discorso violentissimo contro la repubblica e l' Università, a cui rispose Crémieux nella seduta seguente. Ci vorranno ancora molti giorni prima che la legge d' istruzione sia votata.

Il *Moniteur* smentisce la notizia della demissione del generale Changarnier.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 21 gennaio.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. 91 50. 60
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 settembre	» 90 50. 75
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 89 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 982 00
Azioni della banca di Genova god. 1 gennaio	» — —
» » di Torino god. 1 ottobre	» 1700 00
» » della Società del Gaz god. 1 lug.	» 1700 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» 100 00
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100	L. 0 50
da L. 250	» 2 00
da L. 500	» 5 00
da L. 1000	» 10. 11.

Borsa di Parigi — 18 gennaio

Fondi francesi 5 p. 100	L. 93. 97 1/2
» 3 p. 100	» 57. 47 1/2
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2370 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 89 75
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio	» 970 00
» » » 1849 » 1 ottobre	» 960 00

Borsa di Lione — 19 gennaio.

Fondi francesi 5 p. 100	L. 93 60
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 89 90
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» » 1849	» 955 00

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *Lucrezia Borgia* — Ballo: *Crimilde* — Balletto: *La Zanze*.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Il Biricchino di Parigi*.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita: *Educazione e natura — I ciarlatani*

SUTERA. Opera buffa: *D. Pasquale*.

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, si recita: *Les trois Épiciers — L'aumonier du régiment*.

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii*, (Riposo)

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Il Feroce Altamorre* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco*.

TIP. ARNALDI.